

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

Il compagno

Ero un ragazzo di tredici anni, scolaro di ginnasio: fra tanti miei compagni né belli né brutti, ce n'era uno bellissimo. Egli era troppo ribelle e pigro per essere il primo della classe; ma tutti lo vedevano, il minimo sforzo gli sarebbe bastato per diventarlo. Il primo della classe ero io; avevo l'indole¹ poetica e, pensando al compagno, mi veniva fatto di chiamarlo *Arcangelo*.

Ricordando questo nome, rivedo i suoi capelli dorati e piuttosto lunghi, la curva delle sue guance che si accordava così gentilmente con quella delle sue labbra, l'orgogliosa luce degli occhi. Risento perfino la sua risata quasi infantile: simile ad un'acqua limpida.

Il compagno era così viziato dalla natura, che nessuno di noi dubitava lo fosse anche dalla fortuna. Certo egli era il più ricco di noi tutti. Aveva i capelli ben pettinati, graziose cravattine, e i libri di scuola rilegati con un bel cartone rosso lucido. Nessuno di noi si riteneva degno di essere ammesso alla sua casa; che, senza averla vista, ci immaginavamo regale.

Tutti i giorni veniva a prenderlo una donna che, a quanto egli diceva, era la sua serva. Alta e riservata, quasi superba, ella aveva le guance pallide, le palpebre sbattute di chi dorme poco la notte, e una treccia così splendida e pesante da parer d'oro massiccio: raccolta sulla nuca, secondo l'uso delle popolane.

I due si scambiavano un sorriso; poi la donna, con l'umile sollecitudine² di una serva appunto, prendeva la cartella dalle mani del compagno. E se ne andavano insieme verso quella dimora³ mai vista, su cui fantasticavo.

Sebbene io fossi il primo della classe, e non lui, mi sentivo orgoglioso quand'egli mi chiamava col mio nome di battesimo *Augusto*, invece di chiamarmi col cognome, come faceva con gli altri scolari.

Un giorno (il compagno era stato chiamato alla cattedra per essere interrogato), alcuni di noi si accorsero subito che il suo viso era diverso. C'era nei suoi occhi una specie di spavento furtivo.⁴ Alla prima domanda del professore, scoppiò in uno strano pianto. Strano perché non era liberatore e spontaneo, come quello degli altri ragazzi dell'età sua, ma faticoso, amaro come quello degli adulti il cui dolore è impietrito⁵ e senza scampo⁶: sembrava il pianto di un uomo.

La mattina dopo, sapemmo la causa di tutto questo: il compagno infatti non venne a scuola perché sua madre, malata da qualche giorno, era morta nella notte. Sapemmo pure che sua madre era quella popolana che lo aspettava all'uscita; certo lui si vergognava della sua povertà, e per questo aveva finto che lei fosse la sua serva.

(Testo riadattato, estratto da *Lo scialle andaluso*, di Elsa Morante)

¹ Indole: animo, spirito.

² Sollecitudine: premura.

³ Dimora: casa.

⁴ Furtivo: nascosto.

⁵ Impietrito: duro come la pietra.

⁶ Senza scampo: senza via d'uscita, senza speranza.

1. Il candidato / La candidata sintetizzi il contenuto del testo (80-100 parole).
2. Il candidato / La candidata assuma il punto di vista di un compagno / una compagna di *Arcangelo* ed immagini di raccontare in una **lettera ad un amico** / un'amica l'esperienza vissuta nei primi giorni di scuola e le impressioni avute nell'incontro con questo ragazzo così particolare (100-120 parole).
3. Il candidato / La candidata rifletta sulla propria esperienza scolastica degli ultimi cinque anni e metta in evidenza gli elementi che l'hanno aiutato nella sua crescita umana e personale motivando le considerazioni espresse (180-200 parole).